

Un aneddoto su "A beautiful mind"

John Nash perì in un incidente stradale il 23 maggio dello scorso anno. Ecco uno dei tanti ricordi della mia amicizia con lui. Nel 2010 fu organizzato a San Paulo un convegno in suo onore. Per le plenarie, gli otto Premi Nobel e gli altri due VIP vennero raggruppati in coppie: uno iniziava

fungendo da chairman e presentava l'altro, poi i ruoli si scambiavano. Incontrai Nash nell'atrio prima del suo intervento e gli chiesi: "Are you ready?" Lui rispose: "Sono preoccupato, perché non ho mai fatto il chairman". Cercai di tranquillizzarlo, poi presi posto nel gigantesco auditorium. Quando Nash, saliti faticosamente gli scalini del palco, si sedette di fianco a Sergiu Hart, alzò gli occhi e mi vide

di fronte a lui. Allora si rialzò, scese, venne da me e mi chiese di tenergli libero il posto di fianco, perché voleva che lo aiutassi a fare il chairman. Poi risali e disse: "Ladies and gentlemen, Sergiu Hart", ridiscese e si sedette. Quando mancavano pochi minuti, gli dissi che era il momento di avvisare Hart. Lui non se la sentì e il compito toccò a me.

Gianfranco Gambarelli



18eLode

Il giornale degli universitari

Giugno

Direttore responsabile: Stefano Gervasoni
Editore: Associazione Fuori Sede, presidente Paolo Cucco
Stampa: Cieffegi Litografia srl
Registrazione tribunale di Bergamo n. 21 del 20.11.2013
redazione.18elode@gmail.com

Studenti: voglia di vivere



Lisa Alborghetti Calciatrice e studentessa di Scienze Umane e Sociali

Università e sport? Costa fatica ma nulla è impossibile!

«In Italia, il calcio femminile non mi garantisce un futuro, per questo ho deciso di continuare a studiare»

Consuelo Coppola

Lisa Alborghetti è di Alzano Lombardo, frequenta Scienze dell'Educazione all'Università di Bergamo ed è il vice-capitano del Brescia Calcio femminile, la squadra campione di Italia. Lo scudetto è arrivato definitivamente pochi giorni fa, dopo una stagione tormentata, all'inseguimento delle squadre favorite. Lisa è una delle grandi faultrici di questa bella vittoria e rappresenta anche l'esempio concreto di come sport e studio non debbano escludersi a vicenda. «Di certo costa molta fatica organizzare entrambi - esordisce - ma con un po' di pazienza e di impegno nulla è impossibile». Una scelta difficile e lo è ancor di più se pensiamo che ha deciso, tra tutti gli sport, di

praticare il calcio, una disciplina che pensata al femminile, almeno in Italia, fa ancora arricciare il naso a molti. **Dopo anni di sacrifici, il Brescia è per la seconda volta campione d'Italia... come ti senti e come hai accolto questa vittoria?**

«Ci siamo meritate questo successo. È stato un anno molto faticoso, ma è finito bene, quindi possiamo festeggiare. Il mio anno è stato impegnativo ma con questa bella vittoria dimentico tutto».

Quanto è importante lo sport nella tua vita?

«Lo sport è stato sempre presente nel mio quotidiano. Ho iniziato a giocare a calcio da piccolissima, all'età di appena quattro anni. Lo sport fa parte di me e non posso pensare di vivere senza. A volte ammetto che costa faticamente

ca, però è indescrivibile la sensazione di benessere che provo alla fine degli allenamenti, tanto da divenire una necessità per il mio corpo...quasi come una dipendenza».

Perché il calcio? La tua famiglia ha appoggiato questa scelta fin da subito?

«La cosa bella è che a spingermi verso il calcio è stata proprio mia madre. È stata lei ad iscrivermi alla scuola calcio dell'Oratorio Immacolata di Alzano Lombardo, e da quel momento non ho mai smesso. Quando poi si è resa conto che il calcio mi piaceva tantissimo, mi ha persino ritirato dalle lezioni di ginnastica artistica. Per mia madre è stata sicuramente una scelta difficile perché, per le bambine, i pregiudizi su questo sport sono ancora troppi, ma la ringrazierò sempre per essere andata oltre tutto ciò, permettendomi di fare quello che mi piaceva».

Il tuo ruolo in campo?

«Sono una centrocampista».

Sei felice della tua squadra? Siete un

gruppo unito?

«Il nostro gruppo è molto unito e ci rispettiamo a vicenda... una seconda famiglia direi! Ed è proprio la nostra forza, grazie alla quale riusciamo a vincere partite importanti. È un piacere stare con le mie compagne e per questo trascorriamo anche parte del tempo libero, lontane dal campo, insieme».

Qual è la partita che ricordi con più emozione?

«Scegliere una sola partita è un po' difficile perché ho avuto la fortuna di poter giocare tante partite importanti, soprattutto grazie alla chiamata in Nazionale. Direi la vittoria contro la Svizzera che ci ha permesso di qualificarci ai Mondiali del Giappone 2012 e la prima partita della manifestazione, il pareggio 1 a 1 con il Brasile».

Ci hai raccontato che i tuoi impegni agonistici occupano gran parte del tuo tempo, ma frequenti anche l'università. Perché hai deciso di continuare a studiare, sapendo della fatica e dello stress a cui saresti stata sottoposta?

«Potrei apparire banale, ma ho scelto di continuare a studiare per il mio futuro. In Italia il calcio femminile non mi garantisce un futuro, né a livello di stipendio né a livello di contributi. Ho, inoltre, sempre desiderato fare la maestra di asilo nido, quindi, calcio o no, avrei comunque continuato a studiare per realizzare questo mio sogno».

Non tutti gli studenti sono in grado di continuare la propria carriera sportiva, soprattutto quando si arriva all'università, e rinunciano alla propria passione per cercare di portare a termine il proprio percorso scolastico. Cosa ne pensi?

«Mi ritengo una persona molto fortunata perché ho la possibilità di poter continuare la mia carriera sportiva e contemporaneamente portare avanti gli studi. Certo, ho messo in preventivo che i tempi universitari saranno più lunghi del solito ma sono disposta a fare dei sacrifici perché è quello che voglio davvero».

Un ultimo breve consiglio alle ragazze di oggi interessate allo sport?

«Scegliete la disciplina che più vi piace! Che sia la danza, la pallavolo, il basket o il calcio. L'importante è che facciate quello che vi rende felici senza ascoltare i pregiudizi altrui».

Elezioni studentesche

Votare è un dovere

Marta Rodeschini

18 maggio, primo giorno di elezioni studentesche, dopo settimane di intenso lavoro. Alle 9 eravamo tutti in università, non stavamo più nella pelle.

Quello che si è visto nei dipartimenti le settimane prima, i banchetti, la raccolta di idee, l'ascolto dell'opinione di tutti, è solo una parte di tutto il lavoro che è stato fatto, solo una parte delle energie che sono state investite in quest'idea: rappresentare i propri colleghi.

Sere spese davanti ad una birra e al PC per sistemare le locandine. Pomeriggi ad organizzare gli aperitivi, domeniche a grigliare prima di una riunione. L'esperienza e la passione dei vecchi unita all'energia e all'entusiasmo dei nuovi.

Questo sono le elezioni universitarie: impegno, tempo, risate, amicizia, collaborazione.

Ad Ingegneria l'affluenza è stata altissima, hanno votato in 448. Nei dipartimenti di Città Alta la partecipazione al voto è stata del 2%. Per chi, come me, ha lavorato per due anni in quei dipartimenti, questo risultato è frustrante. Certo, ci sono stati molti complici: la mancanza di lezioni, la pioggia, gli esami in un'altra sede. La verità è che il nostro ruolo non è così sentito. Il senso civico è scarso e ancora più scarso in università. Paradossale in un ambiente di cultura e conoscenza. Gli studenti ci contattano solo nell'immediatezza del bisogno. Essere rappresentati è un diritto come la possibilità di esprimere un voto, ma spesso dimentichiamo che la rivendicazione di diritti non è altro che l'aspetto complementare all'esercizio di un dovere, andare a votare. Informarsi e recarsi nei seggi per esprimere il proprio parere rappresenta il primo gradino per la vita democratica, per la rivendicazione di condizioni migliori e per essere realmente incisivi sul corso della storia del nostro ateneo. La nostra sfida continua: trasformare l'Università da esamificio ad un ambiente completo, da vivere, ricco di stimoli, opportunità per crescere e voglia di mettersi in gioco.



Abbiamo chiesto a Paolo Agnelli, lungimirante industriale bergamasco, presidente di CONFIMI INDUSTRIA, Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata, di darci un quadro reale della situazione economica italiana, per capire, al di là dei parametri, come sta il nostro Paese.

L'industria italiana se ne va

Paolo Agnelli

La realtà dovrebbe fare più paura, i fatti allarmare di più, la situazione dell'industria manifatturiera italiana dovrebbe destare più attenzione. Ogni giorno un marchio storico della nostra industria viene acquistato da un gruppo straniero. Ogni giorno un industriale italiano decide (costretto!) di vendere e dedicarsi ad altro. Ogni giorno sempre più industrie italiane lasciano il nostro Paese per la Carinzia, la Polonia, la Romania, la Serbia, la Croazia e la Slovenia. Lì trovano tappeti rossi. Trovano costi e tasse che permettono sopravvivenza per l'azienda e lavoro per i dipendenti e in cambio i nostri imprenditori contribuiscono alla crescita di questi paesi.

Le nostre aziende non interessano più al nostro Paese.

Sicuramente chi ci governa punta su altre risorse per sollevare l'Italia, per abbassare la disoccupazione. Fatiche vane visto che l'occupazione ha visto il mese di gennaio a saldo negativo per effetto della riduzione del contributo sulle assunzioni a tempo indeterminato.

Non può non preoccupare la perdita di grandi marchi italiani che sono stati venduti. E ci sono tante aziende italiane, magari meno note, ma con altrettanto know how e con prodotti di valore che hanno passato la mano. E se qualcuno commenta: "bene capitali stranieri che investono in Italia", ci dispiace deluderlo: la lettura è

diversa. Queste società o investitori comprano i marchi, la tecnologia, acquisiscono i clienti e, nell'arco di pochi anni, la produzione - come abbiamo già visto e stiamo vedendo - viene trasferita in Paesi dove è possibile produrre a prezzi competitivi. Siamo di fronte al fatto che migliaia di grossi industriali italiani lasciano l'Italia, e centinaia di grandi industrie lasciano Confindustria.

Negli ultimi 15 anni migliaia di imprese manifatturiere italiane hanno spostato la loro produzione all'estero assumendo in loco quasi 1 milione e mezzo di lavoratori, lo stesso milione e mezzo che ha perso il posto in Italia.

La disoccupazione è intorno al 11,4%. Molti pensionati emigrano in Paesi in cui riescono a sopravvivere con la loro pensione. 9 milioni di cittadini italiani vivono appena sopra la soglia di povertà. Dal 2007 ad oggi quasi 650.000 imprese hanno chiuso i battenti in un silenzio assordante, lasciando un milione di persone senza lavoro. In questi 8 anni di crisi sono stati circa 500 i "suicidi economici".

Ma è possibile che nessuno si accorga che senza la manifattura l'Italia è destinata ad una lenta agonia che porta alla morte?

Se ne sono accorti gli Stati Uniti. Alcuni anni fa Suzanne Berger, professoressa di scienze politiche al prestigioso MIT di Boston, una dei massimi esperti mondiali in tema di globalizzazione e competitività

internazionale, ha condotto uno studio sulla manifattura, concludendo che andasse rilanciata con grande enfasi. La stessa manifattura che, tra l'altro, ha fatto da traino per la classe media americana.

Nessuno capisce che la politica economica e del credito dettata dall'Europa non si addice e non può essere applicata al nostro tessuto economico fatto di piccole e medie imprese? Veramente c'è qualcuno in grado di illudersi, e di illudere la gente, che lasciando le cose così come sono si esca da questa crisi?

C'è ancora qualcuno che crede nel mantra ricerca/innovazione/crescita delle PMI? Forse solo chi ignora che non si può innovare, che non si può fare ricerca, se non ci sono le risorse. Le aziende italiane stanno lottando per pagare gli stipendi e per pagare le materie prime in quanto non sono ritenute più sufficientemente affidabili per colpa delle politiche europee sul credito.

Ma non interessano a nessuno le Pmi italiane?

I pensatori sperano nelle grandi multinazionali, nelle banche, nei fondi di investimento, sperano nelle ricette accademiche, nelle relazioni della cattedra?

Sarebbe invece auspicabile che le nostre università andassero nelle imprese italiane a calpestare - come si dice - un po' di "lamierino" e annusassero l'odore della crisi e che finalmente capissero le difficoltà del quotidiano.

Le imprese italiane devono pagare tasse sugli immobili che utilizzano per produrre, sull'energia che consumano e sugli interessi che pagano alle banche.

Le nostre industrie devono finanziare con il 25 % dei loro consumi elettrici le nuove fonti rinnovabili, hanno il costo del lavoro più alto d'Europa, hanno il costo dell'energia più alto al mondo, devono pagare una commissione bancaria sui soldi che ottengono in affidamento ma che non utilizzano, devono provvedere in proprio alle visite di controllo dei loro lavoratori, devono pagare lo psicologo aziendale alla ricerca di stress correlati al lavoro.

E ancora le nostre aziende non possono detrarre totalmente dai costi aziendali le auto in uso ai dipendenti, i costi dei telefoni fissi e portatili e tutto ciò che non è detraibile è tassato dall'Ires.

Vero, lo Stato ha bisogno di risorse, ma non può ottenerle distruggendo il proprio sistema economico per non affrontare tagli alla propria macchina statale che è gravida di agevolazioni improprie, di ingiustizie e di sprechi inverosimili. Poi però non si scandalizza di fronte al diverso trattamento riservato agli operatori delle imprese italiane, uniche realtà che possono in caso di crescita, risolvere il problema della disoccupazione e del welfare italiano. C'è voluto il ritorno della svalutazione competitiva in chiave moderna, il quantitative easing, per permetterci un risicato

Marchi italiani venduti a gruppi stranieri:

Buitoni agli svizzeri
 Parmalat ai francesi
 Santarosa agli inglesi/olandesi
 Valentino ai qatarioti
 Alitalia agli arabi (Emirati Etihad)
 Telecom ai francesi
 Peroni ai sudafricani
 Fiorucci agli spagnoli
 Algida agli inglesi/olandesi
 Carapelli agli spagnoli
 Bertolli agli spagnoli
 Sasso agli spagnoli
 San Pellegrino agli svizzeri
 Pelati AR Antonino Russo ai giapponesi
 Fendi ai francesi
 Safilo agli olandesi
 Pininfarina agli indiani
 Italcementi ai tedeschi
 Pirelli ai cinesi
 Finmeccanica (Ansaldo Sts e Ansaldo Breda) ai giapponesi
 Benetton (World duty free) agli svizzeri
 Edison ai francesi
 Pucci ai francesi
 Bulgari ai francesi
 Loro Piana ai francesi
 Cova ai francesi
 Gucci ai francesi
 Bottega Veneta ai francesi
 Richard Ginori ai francesi
 Pomellato ai francesi
 Brioni ai francesi
 Poltrone Frau agli statunitensi
 Krizia ai cinesi
 Goldoni spa ai cinesi
 Grom agli inglesi/olandesi
 Fastweb agli svizzeri
 Star agli spagnoli
 Chianti classico ai cinesi
 Riso Scotti agli spagnoli
 Eskigel agli inglesi
 Gancia ai russi
 Fiorucci salumi agli spagnoli
 Eridania Italia ai francesi
 Boschetti alimentare ai francesi
 Orzo Bimbo agli svizzeri

0,8 di Pil nell'anno di Expo.

Occorre un serio piano di rilancio tarato sul nostro sistema economico, una tassazione seria ma che permetta la crescita e lo sviluppo delle imprese, detassando chi investe, abolendo agevolazioni e finanziamenti a pioggia e non controllati direttamente dallo Stato. È necessaria una politica spietata che combatta l'evasione e l'elusione fiscale.

Non è più rinviabile una vera, coraggiosa, drastica politica di revisione dei costi della macchina statale. Non aspettiamoci che lo stellone italiano faccia i miracoli come un tempo. Allora c'erano le nostre Pmi e i loro vulcanici imprenditori. Adesso che abbiamo liberato i nostri scaffali a Cina, India, Vietnam, Polonia, Romania, non possiamo chiedere agli imprenditori italiani l'impossibile. Si è soliti dire: ora o mai più. Di tempo a disposizione ne è rimasto davvero poco.

Muoviamoci prima che vengano spazzate definitivamente le nostre imprese rimaste e che si perda, con esse, la parte più vitale e sociale della storia del nostro Paese che non potrà più tornare, lasciando così senza il lavoro le nostre famiglie e i nostri figli.

Investire sulle proprie competenze è la scelta giusta

Alessandra Nepa

Paolo Buonanno, professore dall'aria disincantata e combattiva e Prorettore per la ricerca scientifica universitaria di Bergamo, ci apre gli occhi sulla condizione difficile in cui versa l'Università italiana, ma ci dà anche un consiglio per guardare al futuro con occhi vivaci.

Cosa significa ricerca scientifica universitaria? E in cosa potrebbe migliorare quella dell'Università di Bergamo?

“La ricerca è un percorso grazie a cui l'uomo cerca di migliorare le proprie conoscenze - risponde Buonanno-. L'ambito della ricerca è molto vasto: letterario, umanistico, scientifico, senza distinzione tra ricerca generale e ricerca applicata. Bergamo è una realtà in una forte fase di espansione e l'obiettivo è quello di incentivare una ricerca di qualità, ovvero una ricerca che è finalizzata, da un lato, a rispondere a domande di valore nei diversi ambiti di applicazione e, dall'altro, anche a ottenere dei risultati in termini di pubblicazioni, di impatto sociale ed industriale importante”.

Primavera dell'università. La co-

noscenza libera il futuro del paese, potrebbe spiegare di cosa si tratta?

“Il 21 marzo è stata una giornata nazionale di sensibilizzazione, promossa dalla CRUI, che aveva come obiettivo quello di porre l'attenzione della società sul sotto finanziamento dell'università e sugli effetti che causa. La cosa importante è che ci sia, da parte degli interlocutori locali istituzionali, della società civile e industriale, un riscontro e una presa di coscienza riguardo alla mancanza cronica di risorse universitarie”.

‘La conoscenza libera il futuro del paese’ Cosa vuol dire per lei questa frase?

“Per essere davvero libero, devi avere le idee che ti consentano di emanciparti rispetto al tuo contesto, e la conoscenza da gli strumenti utili per realizzarlo. Se, in astratto, la totalità delle scoperte tecnologiche e, quindi del copyright, non dipendesse da noi, inevitabilmente saremmo “schiavi” della conoscenza prodotta da altri paesi. Quindi, il nostro sviluppo non sarebbe legato al nostro percorso, ma sarebbe legato alle scoperte di un altro paese. In questo senso la conoscenza libera il paese”.

Per quale motivo c'è un calo di immatricolati?

“In Italia, a differenza di altri paesi,



Il Prorettore Paolo Buonanno

c'è un cronico sotto finanziamento del diritto allo studio. Inoltre, in molti contesti, i settori industriali italiani non sono aperti a ricevere studenti laureati”.

Cresce sempre più il numero di giovani che non studiano e non lavorano. Come se lo spiega?

“Studiare può essere costoso e un giovane potrebbe non avere le possibilità di lavorare, pur volendo, dato che, in una base di crisi e scarsa at-

tenzione nei confronti dei giovani, si possono riscontrare difficoltà”.

Da dove può nascere la fiducia nel presente e, quindi, nel futuro?

“Proprio dal presupposto che, nei momenti di difficoltà, uno si rende conto di quali sono i limiti di un determinato percorso e, di conseguenza, assume consapevolezza. Quindi, se vuole migliorare la propria condizione di vita deve investire in determinati ambiti che gli permettano di

raggiungere i propri obiettivi”.

Come convincerebbe un ragazzo ad immatricolarsi all'università?

“Non c'è bisogno di convincere, è importante capire se la scelta di iscriversi all'università abbia delle adeguate motivazioni. L'altro aspetto è scegliere qualcosa che veramente piaccia. La strada giusta è lavorare sulle proprie competenze”.

INDAGINE

Cinquanta sfumature di infelicità

Nel biennio 2013-2015, l'ONU ha analizzato - basandosi su una serie di parametri comuni che spaziano dalla salute al reddito - 156 nazioni del mondo e alla vigilia della giornata mondiale della felicità ha pubblicato una classifica che le dispone in ordine di felicità. L'Italia ha ottenuto solo il cinquantesimo posto mentre a dominare è la Danimarca, seguita da Svizzera e Islanda. Cosa pensano i giovani italiani di questo risultato? Quali sono le motivazioni che rendono il nostro belpaese infelice?

Giorgia Bacis



VALERIA PAVESI
Dipartimento di lettere

“A mio parere i motivi che incidono sull'infelicità del nostro Paese sono già ben noti. In primis credo che una grossa parte della nostra infelicità derivi dalla sfera politica che si presenta spesso egoista, scostante e cieca verso le problematiche concrete.

Tutto questo si riflette su noi giovani che ci troviamo di fronte ad un futuro incerto, sia sul piano lavorativo che non.

In particolare noi universitari siamo sconfortati, perché il nostro impegno per ottenere la sospirata laurea potrebbe rivelarsi inutile. Temiamo che la laurea non venga valorizzata e apprezzata come dovrebbe.

Un altro fattore che determina la nostra infelicità è l'incapacità di valorizzare le grandissime potenzialità artistiche, culturali e turistiche del nostro Paese.

Non vengono riconosciute a dovere e spesso sono sminuite dagli stessi italiani, incapaci di apprezzare la grandezza della loro terra”.



STEFANO TORRI
Dipartimento di ingegneria

“La felicità è un obiettivo raggiungibile solo attraverso un percorso nel quale, noi giovani italiani, sentiamo il desiderio e la voglia di buttarci.

Gran parte dei miei coetanei per la maggior parte del tempo pensa e agisce come se tutto

fosse dovuto. Non esiste più il senso del sacrificio e della rinuncia e di conseguenza, senza fatica, manca l'interesse verso obiettivi da conquistare.

Credo sia proprio questo il maggiore limite che ci impedisce di andare oltre la nostra situazione attuale.

Non c'è la voglia di ricominciare il nostro “viaggio verso la felicità”. Senza quel tipo di spinta e quella motivazione noi giovani non arriveremo mai a conquistare nuovi obiettivi che potrebbero contribuire, anche se in piccolo, al miglioramento della condizione Italiana in senso più ampio.”



NOEMI CUCINOTTA
Dipartimento di lingue

“Non sono rimasta particolarmente sorpresa dai risultati della classifica. È da quando ho preso i primi contatti con la geografia che i paesi del nord Europa dominano in positivo le statistiche e, nonostante gli anni siano passati, la situazione non è cambiata.

Secondo me è proprio questo disinteresse verso il cambiamento che impedisce all'Italia di essere considerato un paese felice. Sono consapevole del fatto che cambiare, di punto in bianco, un intero paese non sia un'impresa da poco, ma sono altrettanto convinta che il miglior punto di partenza sarebbe un iniziale cambiamento dei singoli individui. Posso affermare che gran parte dei miei coetanei non ha più il senso del rispetto e della comunità, assistiamo quotidianamente a gesti incivili verso le cose pubbliche. Il fatto che questi episodi continuino a verificarsi mostra come il nostro paese non veda, o meglio non voglia vedere, la situazione in cui si trova, favorendo l'accumularsi di problemi che a lungo andare si riflettono sull'intera nazione.”



Oleodinamica C.D.S. s.r.l.
PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE
IMPIANTI OLEODINAMICI E PNEUMATICI



- * Costruzione, revisione e modernizzazione di centraline oleodinamiche.
- * Assistenza tecnica e manutenzione ad impianti già esistenti.
- * Progettazione e costruzione di cilindri e servo cilindri di ogni genere.
- * Dimensionamento di impianti per filtrazione e flussaggio.
- * Rivendita di componenti ed accessori oleodinamici e pneumatici.

Via C. A. Dalla Chiesa, 13 - 24048 Treviolo (BG)
info@oleodinamica-cds.it
www.oleodinamica-cds.it

MAGHI - CHI NON SMETTE DI STUPIRE

La magia e la voglia di guardare oltre le stelle

Roberto Bombassei, noto prestigiatore, racconta l'arte della magia

Arianna Minonzio

Roberto Bombassei è un quarantenne che non ha ancora perso il suo spirito di bambino. Spinto da una curiosità irrefrenabile, fantasioso e con l'argento vivo addosso, è una delle figure italiane di maggior rilievo nel mondo della magia. Quando gli chiedo che progetti ha per il futuro mi parla di Ian Paice e di matematica, di spettacoli per combattere la fibrosi cistica e di voglia di stupire. Ma da un mago come lui, in fondo, ci si può aspettare di tutto.

Come e quando è nata la sua passione per la magia?

“La magia ha sempre fatto parte di me, ha fatto capolino nella mia vita a soli 8 anni, quando ho assistito per la prima volta allo spettacolo di un mago. Da quel momento ho cominciato a collezionare libri, manifesti, articoli, e a studiare da autodidatta tutti i trucchi del mestiere, che avrebbero poi trovato un pubblico

nelle mie prime esibizioni davanti ai parenti dopo i pranzi di Natale e Pasqua.”

C'è stato un mago particolare a cui si è ispirato?

“Ai miei tempi sulla scena italiana predominavano Silvan e Tony Binarelli, oggi miei carissimi amici e autori di alcune prefazioni dei miei libri. Oltre a loro, mi ha influenzato il mago Houdini, su di lui ho raccolto negli anni la più grande collezione italiana. Le sue ricerche sull'escapologia hanno portato allo sviluppo di alcuni trucchi che sono passati alla storia, attraverso lo studio sulla liberazione da alcuni oggetti di costrizione. Houdini trasmise un importante messaggio di libertà in un'Europa devastata da nazionalismi e dittature. Fu un mago più per stile di vita che per mestiere. E' morto a cinquantadue anni, il numero delle carte da gioco. Una coincidenza curiosa, no?”

Oltre a scrivere numerosi libri, lei

si è occupato anche del rapporto fra magia e matematica. Può spiegarci meglio come due pratiche apparentemente antitetice abbiano trovato un punto d'incontro?

“Il rapporto fra magia e matematica è antichissimo, nasce prima dell'anno mille con i ludomatematici che, attraverso i giochi di prestigio, spiegavano le teorie matematiche. Ma la storia è costellata di figure autorevoli che si sono occupate di questo insolito binomio, prendiamo Leonardo da Vinci, ad esempio. Secondo la memoria lasciata da Fra' Luca Paciolli, suo stretto collaboratore, presso la corte di Federico il Moro, sembra che Leonardo si diletasse di giochi di prestigio.”

Crede, quindi, che la magia possa influenzare le nostre vite?

“Certamente, la magia è qualcosa che riguarda tutti noi e che ha sempre fatto parte delle nostre vite. Non tutto è spiegabile, e da questo mistero che



Roberto Bombassei con il mago Silvan

ci aleggia intorno nasce il senso della meraviglia e la capacità di stupirci. Oggi, purtroppo, i social network ci stanno rendendo sempre più cinici, è difficile trovare qualcuno che spenda del tempo a riflettere su questi argomenti e che sia disposto a lasciarsi sorprendere.”

Ma come vede allora il futuro della magia?

“La magia è qualcosa da cui non possiamo prescindere. E' nata con noi e non smetterà mai di esistere finché l'uomo guarderà oltre le stelle, provando a indagare un'altra dimensione.”

EVENTI

L'Aula Magna aperta alla città

L'Ateneo promotore di un evento culturale di alta qualità

Con la recente esposizione temporanea del *Compianto su Cristo morto* di Giovanni Bonconsiglio (2-10 maggio 2016), capolavoro assoluto dell'artista vicentino, l'Università degli Studi di Bergamo ha aperto alla città l'ex Chiesa di Sant'Agostino, ora Aula Magna dell'Ateneo e solo da qualche mese felicemente condivisa con il Comune. Con questa iniziativa, l'Ateneo ha così inanellato almeno tre prestigiosi e importanti traguardi: si è fatto promotore di un evento culturale di alta qualità, ha inaugurato l'Aula Magna quale spazio espositivo aperto alla città, ha suggellato la stretta collaborazione tra Ateneo e Comune. L'iniziativa che realizza per la prima volta gli auspici dell'Università e del Comune di Bergamo, costituisce la felice premessa di un percorso in grado di coinvolgere una pluralità di esperienze anche con altre istituzioni, l'Accademia Carrara innanzitutto

che ha peraltro da subito risposto positivamente offrendo in Pinacoteca percorsi espressamente dedicati alla lettura dell'opera esposta in Aula Magna, alla luce dei maestri dell'artista. Responsabile scientifico dell'iniziativa e della mostra il CAV (Centro di Ateneo di Arti Visive) - nelle persone della Delegata alle iniziative culturali di Ateneo e alle relazioni con i Poli museali (Franca Franchi) e del Direttore del Centro (Giovanni Carlo Federico Villa) - che si è impegnato a farsi carico delle analisi scientifiche del dipinto, della campagna fotografica, degli studi sull'iconografia, dell'organizzazione, dell'allestimento della mostra, nonché, a corredo della mostra, del volume bilingue (italiano-inglese) *Elegia del Pathein*. Un *Compianto per gli Agostiniani*. Bonconsiglio a Bergamo (Grafica e Arte ed.). Il CAV, tenendo ben presente il suo ruolo nel dialogo tra Università e

territorio, ha infatti costruito intorno all'opera un efficace percorso di lettura, coinvolgendo il corpo docente e studentesco, in sinergia con la città, l'Accademia Carrara e le Guide Turistiche Città di Bergamo (che hanno offerto il loro servizio gratuitamente). L'obiettivo è stato, infatti, quello di realizzare una significativa campagna di comunicazione incentrata sul dipinto e insieme sull'Aula Magna quale spazio espositivo, corredato dal volume succitato che, grazie a 17 voci, tra docenti di Lettere e studiosi facenti capo al CAV, rendesse conto di quanto sarebbe stato divulgato nella settimana espositiva sia dalle Guide, sia dagli studiosi stessi offrendo in tal modo una grande opportunità sia agli studenti, sia al pubblico della città, sia, più in generale, al territorio. Obiettivo raggiunto stando all'affluenza, che con soddisfazione, ha raggiunto 2.500 visitatori.



Compianto su Cristo morto

“L'università dei bambini e delle bambine”

Cristina Toti

L'università di Bergamo ha ospitato i bambini e le bambine delle classi Quarte della scuola primaria di Coccaglio, nei giorni 20 e 26 aprile 2016. I bambini hanno avuto l'opportunità di visitare la suggestiva sede di Sant'Agostino e di incontrare studenti e docenti. Dopo un primo momento in cui i bambini hanno espresso alcune idee su cosa fosse per loro l'università, hanno mostrato il “loro modo” di avvicinarsi al sapere. In queste giornate sono scaturite domande profonde quali

«ma se tutti fossero imprigionati sarebbe bello lo stesso?» «è meglio essere liberi senza cibo o imprigionati e col cibo?» «cosa è un'idea?» «perché a volte non si esprimono le idee?».

La scuola di Coccaglio (BS) è polo di tirocinio dell'Unibg, dall'anno scolastico 2010/2011 sono stati avviati progetti sperimentali di Philosophy for children. Il prof. Fulvio Manara, che purtroppo ha lasciato questo mondo sensibile il 25 marzo, ha portato a Bergamo la P4C, pratica educativa nata negli anni '70 alla Montclair State University del New Jersey, per mano di Matthew Lipman.

L'esperienza permette di educare il pensiero nella sua totalità, dall'ambito del pensiero logico-razionale, a quello creativo, critico e divergente. PENSARE ASSIEME permette di acquisire, sviluppare e mettere alla prova le proprie abilità cognitive, relazionali ed emotive riuscendo al contempo, a cogliere il valore dell'Altro e della pluralità.

Nell'abbraccio di Fulvio abbiamo potuto sperimentare un'esperienza di grande impatto per i partecipanti, sia sul lato emotivo che di scoperta.



Bambini della scuola primaria di Coccaglio con il Rettore Remo Morzenti Pellegrini e il prof. Ivo Lizzola